

1920-1941 Estremo Oriente in fiamme: società e politica di potenza giapponese

di [Enrico Pantalone](#)

Tra il 1941 e il 1945 in Estremo Oriente e lungo tutto l'Oceano Pacifico (da nord a sud) come ben sappiamo si svolse la parte forse più importante e determinante del secondo conflitto mondiale per l'ampiezza dei territori interessati che vedeva di fronte da una parte gli Stati Uniti d'America che in buona sostanza sostituivano le potenze coloniali occidentali con i loro alleati (battute ripetutamente dalle truppe giapponesi) e dall'altra l'emergente potenza nipponica che aspirava a sostituirle nel continente.

Fu una guerra molto più tragica di quella europea e mediterranea, combattuta isola per isola lungo un oceano che per vastità e difficoltà naturali non poteva essere paragonato ad altri nella Biosfera, combattuta spesso con crudeltà e cinismo in condizioni umane al limite dell'impossibile in territori disagiati dalla natura impervia che si concluse con il drammatico lancio delle prime bombe atomiche su due città giapponesi che devastarono ambiente e popolazione.

Alcuni storici sostengono, non senza ragione, che questo fu uno scontro tra civiltà tra due modi di interpretare la società ed il modo di concepire l'esistenza che pur mostrando similitudini esteriormente erano di fatto profondamente diverse nei loro fini, da una parte il mondo capitalistico occidentale con i suoi pregi ed i suoi difetti viveva in una democrazia parlamentare e dall'altro quello giapponese che pur raggiungendo dei livelli eccezionali dal punto di vista industriale, economico e militare non dimenticò mai la parte spirituale e di devozione all'istituzione imperiale.

Quando nel Dicembre del 1941 i giapponesi attaccarono e distrussero la base navale avanzata statunitense nel Pacifico a Pearl Harbour (Hawaii) pur non essendo in guerra con gli USA indubbiamente lo fecero ben consci che era un punto di non ritorno, nulla si sarebbe potuto aggiustare e che una sola nazione sarebbe stata la vincitrice alla fine, era il punto finale di una politica di potenza iniziata decine di anni prima, tesa a costruire "una sfera di co-prosperità asiatica", in buona sostanza immaginando di porsi economicamente e politicamente a capo di un "Commonwealth" comprendente tutte le nazioni dell'Estremo Oriente in una sorta di guida spirituale, di fatto ambendo a sostituirsi oltre che economicamente agli statunitensi anche amministrativamente al Regno Unito, alla Francia, all'Olanda e al Portogallo che dominavano ancora lo scenario colonialista di quei territori.

Gli statunitensi erano ancora relativamente poco presenti dal punto di vista militare in questo scacchiere estremo orientale, avevano basi a Guam (un'isola relativamente piccola) ed anche nelle Filippine che amministravano economicamente senza colonizzarle dopo la vittoriosa guerra con la Spagna per Cuba nel 1898, commerciavano attivamente con la

Cina e con lo stesso Giappone, anzi quest'ultimo dipendeva sostanzialmente dal loro petrolio, ad ogni buon conto gli USA non avevano ancora sviluppato quella politica di potenza che li portò successivamente a dominare lo scenario in questa parte del mondo, ma indubbiamente esercitavano una decisa pressione economica sui mercati che abbondavano dei loro manufatti, lasciando il compito di "guardiani armati occidentali" alle nazioni europee presenti che gestivano un decadente sistema colonialistico modellato nel secolo precedente.

La guerra tra Giappone e Cina scoppiata nel 1937 che presto diventa prima d'occupazione di molti territori orientali e costieri da parte giapponese e successivamente di posizione notifica alle potenze occidentali che il pericolo d'una escalation bellica pari a quella in Europa è indubbiamente imminente, ma quest'ultime si limitano a protestare energicamente per via diplomatica e attraverso la Società delle Nazioni, oramai giunta al termine della sua storia ventennale.

Il Giappone oramai aveva scoperto le sue carte ed appariva deciso a far valere i suoi diritti (o ritenuti tali) di "pacificare" l'estremo oriente asiatico sotto la sua ala "protettrice" sostituendosi di fatto alle potenze occidentali, tant'è che nel 1938 rischiò di entrare in guerra totale anche contro l'Unione Sovietica per aver occupato territori contesi nelle zone della Manciuria e nei territori coreani, scontro evitato perché la diplomazia nipponica preferì optare per una "sostenuta" soluzione diplomatica a cui l'avversaria non aveva la forza d'opporsi.

Occorre a questo punto cercare di comprendere bene come si era giunti ad una situazione tanto drammatica dal punto di vista militare, politico e sociale nel corso dei decenni precedenti in modo da cercare di fare la massima chiarezza anche perché è giusto ricordare che il Giappone aderì ad un "Patto Tripartito" con Germania ed Italia solo nel Settembre 1940 quando "obtorto collo" dovette comunque trovare degli alleati per la guerra che aveva oramai deciso di intraprendere nonostante i limiti etici e spirituali che esso portava con sé.

Il Giappone ancora a metà del diciannovesimo secolo era pressoché uno stato del tutto medievale se rapportato ad altre civiltà euroasiatiche o americane e viveva in uno splendido isolamento politico, sociale e culturale sotto il dominio dello shogunato, una sorta di premierato con maggiori poteri che di fatto sostituiva totalmente le funzioni spettanti di diritto all'Imperatore al quale rimanevano solamente quelle spirituali (tanto da essere ritenuto un comunque dio sulla Terra).

Il Giappone apriva solamente una volta l'anno tradizionalmente dal diciassettesimo secolo un suo porto dedicato a navi olandesi, gli unici europei ammessi a commerciare con pesanti limitazioni nella movimentazione e con il divieto di vendere articoli non in linea con la propria cultura (in buona sostanza le novità tecnologiche).

Nel 1853 il Commodoro Perry della Marina statunitense (il più alto in grado della flotta nel Pacifico) si presentò dinnanzi al porto di Uraga con quattro navi perfettamente armate chiedendo di poter consegnare una richiesta del Presidente Fillmore riguardante l'apertura totale alle relazioni diplomatiche e commerciali con gli Stati Uniti ed il resto del mondo e nel contempo richiedeva assistenza per riparazioni alle sue navi.

Era ovviamente un diktat vero e proprio perché lo stesso Perry s'affrettò a dire che se la richiesta non fosse stata accolta egli sarebbe tornato con una flotta ben più importante per procedere in ogni modo, così fece non ottenendo particolari soddisfazioni dal punto di vista diplomatico e bombardò Nagasaki provocando numerosi danni materiali: i giapponesi rimasero profondamente turbati ed impressionati allo stesso tempo anche perché i funzionari saliti a bordo delle navi statunitensi riportarono ai maggiori dello stato dei giudizi che non lasciavano dubbi sul fatto che la tecnologia militare in mano agli uomini "dagli occhi di pesce" (gli occidentali) era terribile e distruttiva per cui l'oboto lo shogunato fu costretto ad accettare non senza riluttanza le richieste d'apertura alla civiltà occidentale ed in special modo agli Stati Uniti d'America che evidentemente ebbe il suo peso nell'immaginario collettivo nipponico del secolo successivo.

Nel 1868 con la dinastia Meiji il potere imperiale fu restaurato e lo shogunato di stampo medievale fu definitivamente accantonato, il Giappone prese a volare sia dal punto di vista economico ed industriale che da quello militare sviluppato parallelamente, raggiungendo ben presto i livelli delle più forti nazioni europee superandole sostanzialmente dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

Questo imperioso sviluppo lo dovette indubbiamente al grande carattere della sua popolazione che anche in mancanza di un sistema politico non precisamente liberale in grado di garantire diritti e libertà come in occidente, permise comunque con spirito di eccezionale devozione il raggiungimento di obiettivi ritenuti impensabili.

La classe politica giapponese dalla restaurazione imperiale s'era affidata ad un nucleo di uomini, il "Genro", che dominarono la scena per un cinquantennio e che si erano formati girando tutti i paesi occidentali più avanzati e studiando con estrema cura la loro cultura e la loro società a cui convennero si doveva fare riferimento senza dimenticare nello stesso tempo le tradizioni della propria terra: quindi modernità ed efficienza occidentale condita dalla spiritualità e l'etica nipponica.

Teniamo comunque presente che questa classe politica faceva riferimento alla vecchia aristocrazia terriera e alla vecchia classe dei samurai che in buona sostanza si davano periodicamente il cambio nelle cariche più importanti in cui si miscelevano sempre sapientemente dosi di pragmatismo rurale e di militarismo per cui si potevano avere politici più liberali che però rafforzavano nel contempo pesantemente l'esercito e la marina, oppure politici di estrazione militare che facevano proprie leggi a favore della popolazione.

Così tra un'impostazione istituzionale di stampo inglese e una di stampo germanico o meglio sarebbe dire prussiano che rappresentavano un po' le due anime idealistiche della classe politica nazionale, il Giappone a cavallo dei due secoli scelse d'erigere lo stato idealmente traendo ciò che consideravano il meglio per la propria concezione della società, quindi la logica di lavorare soprattutto per creare un sistema organizzativo simile al Commonwealth britannico a cui dedicherà ampio studio e che adotterà politicamente e diplomaticamente per mascherare il militarismo imperialista sostenuto dai "filo-prussiani" durante la prima metà del ventesimo secolo con la famosa dottrina dedicata alla "area di co-prosperità asiatica" verso gli stati che andava occupando pian piano in estremo oriente e nel Pacifico.

Così prima la guerra con la Cina tra il 1894-1895, poi l'intervento a Pechino a fianco delle legazioni occidentali durante la Rivolta dei Boxer nel 1900, successivamente la Guerra del 1904-05 contro la Russia per il possesso della Corea, della Manciuria e dell'isola di Sakhalin risoltasi in un autentico trionfo per le truppe del Sol Levante che distrussero quasi del tutto la flotta zarista ed infine la partecipazione al primo conflitto mondiale in maniera del tutto limitata ad operazioni d'interesse nazionale contro i possedimenti germanici nell'Oceano Pacifico in modo da sostituirsi al loro dominio, imposero definitivamente il Giappone come nuova potenza sullo scacchiere mondiale.

Infatti a Versailles il Giappone si presentò con le carte in regola per essere considerata allo stesso livello delle tre grandi vincitrici Regno Unito, Francia e Stati Uniti anche dal punto di vista militare, in realtà fu trattato allo stesso modo dell'Italia, cioè un utile alleato sul suo scacchiere territoriale anche se era decisamente superiore rispetto a quest'ultima nazione.

In questo senso potremmo comprendere il disagio morale ed etico dell'esercito giapponese formato da cinque divisioni e inviato in Siberia orientale in supporto alle truppe controrivoluzionarie per mettere sotto controllo il territorio che evidentemente interessava decisamente molto nell'eventualità di un suo sfruttamento futuro, costretto al ritiro dopo che tutte le altre truppe occidentali se ne erano andate dal territorio russo in Asia senza preavviso costringendo anche i nipponici a fare altrettanto per mancanza d'alleati.

Regno Unito, ma soprattutto Stati Uniti temevano indubbiamente un espansionismo nipponico non solamente economico ai danni della Cina, da tempo perfetto mercato per le loro esportazioni di beni tecnologici o materie prime come il petrolio di cui detenevano quasi totalmente l'esclusiva mondiale.

Il Giappone dava indubbiamente ampio risalto alla politica estera e alla diplomazia, usate in maniera più che efficaci durante tutti i consessi mondiali, gli incontri bilaterali o con più partecipanti riguardanti i riassetto territoriali che fino alla vigilia della seconda guerra mondiale si tenevano frequentemente data l'evoluzione continua degli avvenimenti civili e bellici e un grande successo di questa politica fu il trattato di alleanza con il Regno Unito che determinava certamente una svolta epocale nei rapporti con l'occidente e soprattutto con la nazione più rappresentativa nel background asiatico e pacifico, si trattava di un'alleanza economica, ma anche militare che impegnava le due nazioni in termini paritari e questo preoccupò molto gli Stati Uniti.

Per questo motivo si giunse comunque ad un primo accordo commerciale a Washington nel 1922 in cui il Giappone accettava seppur senza troppa convinzione di sottostare ad impegni che prevedevano commissioni di studio (di fatto sarebbe meglio definirle di controllo) con Stati Uniti, Regno Unito e Francia sulle effettive quantità d'esportazioni annuali effettuate verso la Cina e gli altri territori del Sud-Est Asiatico.

Pur contrariati i politici giapponesi comprendevano che avevano fatto un notevole passo in avanti perché da questo momento tutto si sarebbe discusso con le tre grandi nazioni occidentali che dominavano l'Estremo Oriente e questo probabilmente per la prima volta dall'apertura al mondo esterno diminuiva l'ansia di una possibile invasione degli "uomini dagli occhi di pesce" che era sempre stata paventata dall'aristocrazia militare, per nulla

messa da parte nella società anche se non governava apertamente come in precedenza, per mantenere nell'opinione pubblica nipponica l'idea di dovere tenere sempre attiva una disciplina ferrea per servire la nazione in caso di bisogno.

Proprio partecipando a questi numerosi incontri del dopoguerra con le potenze occidentali, i giapponesi compresero che difficilmente gli sarebbe stata riconosciuta una vera e propria posizione di "potenza mondiale" a cui aspiravano sia economicamente che militarmente, erano di fatto "sopportati" e spesso invitati più o meno velatamente a rimanere al proprio "posto", quello di interlocutori interessanti e preparati, ma fatalmente destinati ad un ruolo di livello inferiore in un periodo in cui la provenienza razziale contava indubbiamente più d'ogni altro aspetto quando si trattava di spartizioni territoriali, di armamenti e di crescita sociale che senza una corretta integrazione non poteva certamente compiersi con successo.

La società giapponese possiamo dire che di fatto si concentrò in due grandi linee di condotta che guidò quasi tutto il decennio: da una parte c'erano i fautori dell'accordo ad ogni costo con le potenze occidentali anche se questo limitava le grandi capacità nipponiche mirando a relazioni più incisive e favorevoli con singole nazioni in modo da ottenere maggiori consensi, privilegi e appoggi in ottica futura e dall'altra i fautori della "way of life" totalmente asiatica, cioè una politica che mirasse ad un ruolo guida nipponico in Estremo Oriente senza per questo tornare ad isolarsi od ad accendere moti rivoluzionari anti-occidentali (considerati peggiori della stessa politica occidentale e osteggiati pesantemente oltre che repressi duramente ovunque governasse Tokyo).

Questa situazione ci dà modo di comprendere fin da ora come già dagli anni venti si stesse navigando a livello sociale in acque piuttosto burrascose e il sentimento anti-occidentale crescesse in ragione delle politiche e delle scelte economiche adottate da Stati Uniti e Regno Unito in Cina e in Estremo oriente.

Agli occhi dei giapponesi era quindi logico che gli Stati Uniti più che le nazioni europee apparissero come l'avversario con cui competere idealmente in concorrenza economica e militare oltre che razziale anche se le distanze nel primo dopoguerra apparivano ancora estremamente consistenti, ma proprio questa differenza sottolineata dalla più potente nazione occidentale soprattutto nei grandi eventi congressuali e diplomatici mondiali, spronò la società nipponica a produrre uno sforzo ancora più incredibile rispetto a quello dei decenni precedenti.

Il liberalismo di facciata del Giappone cedeva man mano il passo ad aspetti sempre più conservativi ed autoritari, mentre negli Stati Uniti i lavoratori ottenevano le otto ore giornaliere nello stato nipponico si superavano ancora le dodici ore per giornata lavorativa con assoluto disprezzo di ogni logica sindacale, eppure ognuno faceva il proprio senza lamentarsi in una sorta di fanatismo spirituale che successivamente porterà alla tragica conseguenza scelta militarista ad oltranza.

Il liberalismo statunitense spesso sfociava in uno sfrenato liberismo per la potenza economica e la sopraffazione del concorrente, il liberalismo nipponico era sempre concentrato sulle grandi tradizioni famigliari (gli zaibatsu) che non prevedeva l'annientamento del concorrente ma semplicemente l'essere migliore negli affari: questa

concezione evitò all'economia giapponese il tracollo finanziario che invece travolse Stati Uniti e mondo occidentale alla fine degli anni venti, permettendogli di esercitare ancora più pressione politica ed economica.

Il grande problema del Giappone negli anni venti era quello della sovrappopolazione distribuita su un territorio non di grandi estensioni (377.000 kmq, come termine di paragone l'Italia si estende per 302.000 kmq) ma con una popolazione che superava già i sessanta milioni d'abitanti (come la Germania, mentre sempre come termine di paragone l'Italia contava 37 milioni d'abitanti nello stesso periodo), il che obbligava all'emigrazione una parte non indifferente di essa nonostante l'eccezionale sviluppo industriale perché i costi delle materie prime mancanti nel paese e importate come il petrolio (praticamente più del 50% era statunitense) di cui il paese necessitava per la produzione non erano coperti dalle esportazioni contribuendo a mantenere una sorta di "numero chiuso" dell'apparato lavorativo, così molti lasciavano le terre nipponiche (volontariamente o forzatamente) per trasferirsi sul continente asiatico oppure in America.

I lavoratori giapponesi che emigravano non appartenevano solamente alle classi più disagiate, ma molti di essi avevano un grado di specializzazione ed una preparazione estremamente elevati e solo la carenza di posti di lavoro adeguati al loro livello li costringeva a spostarsi, certamente questa era anche la volontà della classe politica che aveva necessità di trasferire nei territori occupati come Corea e Manciuria personale nipponico preparato e ligio alle direttive governative, per cui emigrare in un paese asiatico significava indubbiamente avere dei vantaggi economici immediati non indifferenti con minori problemi d'integrazione nella società soprattutto in quelle che presentavano delle similitudini con la realtà giapponese.

I più intraprendenti si muovevano invece al di fuori della logica governativa e cercavano qualcosa di diverso direttamente nelle nazioni occidentali ed in special modo in quelle del continente americano che fu oggetto di emigrazione da nord a sud con modi di svolgimento ed integrazioni certamente differenti.

In questo senso fece molto scalpore in Giappone il modo con cui i nord-americani negli anni venti trattavano gli emigrati nipponici che si erano trasferiti dall'altra sponda dell'Oceano Pacifico per lavorare nel campo della pesca ottenendo un discreto successo ed innescando reazioni tutt'altro che amichevoli negli abitanti canadesi e statunitensi della costa occidentale come era già successo con gli emigrati cinesi in precedenza, ma a differenza di quest'ultimi, i giapponesi anche lontano dal proprio paese d'origine formavano gruppi sociali molto coesi e opposero una salda resistenza che permise loro di valorizzarsi nella vita di tutti i giorni e di prendere la cittadinanza locale senza mai dimenticare il proprio paese d'origine e la propria cultura anche se la questione razziale rimaneva latente: nella realtà l'emigrazione giapponese in Canada e Stati Uniti fu estremamente limitata rispetto a quella del resto del territorio centro-meridionale e concentrata in buona sostanza nella sua parte occidentale mentre ad est fu praticamente nulla.

Nel resto dell'America, la nazione che ospitò più figli del Sol Levante fu il Brasile, ma in generale tutti gli stati costieri che davano sull'Oceano Pacifico richiamarono numerosi

lavoratori nipponici che s'integrarono piuttosto bene nelle società tanto da divenirne spesso dei capisaldi imprenditoriali.

Gli emigranti furono milioni in un paese che certamente poteva e doveva permettersi di diminuire la pressione demografica che attanagliava il suo territorio, fu un problema che scosse e turbò fortemente l'opinione pubblica e la società intera, ma non fu trattato come un'umiliazione da nascondere, anzi il giapponese che andava all'estero portava con sé immancabilmente la sua etica, la sua filosofia e la sua disciplina che lo contraddistingueva ovunque e degno del massimo rispetto.

Il giapponese del dopoguerra in estrema sintesi politicamente e umanamente "rifiutava" al tempo stesso gli sfrenati eccessi del liberalismo occidentale e l'ossessivo marxismo delle società comuniste, cercando una via alternativa che mantenesse costantemente l'attenzione concentrata sul bene pubblico che riteneva primario sopra ogni cosa, da qui l'attaccamento che ancora oggi si può facilmente ritrovare nel cittadino modello che s'impegna come un tempo.

Purtroppo negli anni venti questo modello, di per sé estremamente edificante culturalmente e socialmente portava inevitabilmente una dedizione troppo spesso di stampo medievale che frenava le politiche più riformatrici e sviluppava al contrario quelle più conservatrici e imperialiste legate alla casta dei militari che tornavano a prendere sempre più potere.

La crescita economica giapponese fu comunque imponente, se prendiamo il Prodotto Interno Lordo e facciamo 100 il valore del 1910, vedremo che alla fine degli anni venti era più che raddoppiato ed a sua volta questo valore era quattro volte quello degli anni ottanta del diciannovesimo secolo, numeri decisamente impressionanti quindi che ci mostrano un paese che s'è ritrovato ad essere una potenza mondiale in maniera abbastanza regolare con grande stupore del mondo occidentale.

Tecnicamente il modello di sviluppo economico ed industriale del Giappone fu di assoluta perfezione per una nazione che usciva da uno stato di sottosviluppo a carattere medievale ed in pochi decenni raggiunse il livello d'efficienza degli stati più progrediti occidentali grazie a diversi fattori che operavano nella sua società.

A differenza di altre realtà sottosviluppate economicamente, il Giappone poteva contare su una classe politica di prim'ordine che seppur quasi tutta proveniente dall'antica aristocrazia terriera e militare, il cosiddetto "Genro", non si sentì affatto a disagio nel compiere lunghi viaggi attraverso i paesi più industrializzati per apprendere le tecnologie e le metodologie di lavoro più moderne, forti poteri assoluti o comunque di stampo autocratici che tenevano in mano saldamente la nazione evitando il controllo finanziario occidentale come invece succedeva spesso altrove, masse che subivano il pesante controllo autocratico con assoluto senso di devozione per il proprio paese: così il Giappone "marciava" estremamente unito e ognuno si sacrificava per un compito più grande, con una visione patriottica improntata alla grandezza del proprio paese.

Un dato significativo ed in controtendenza con l'occidente veniva dalla maggiore occupazione femminile rispetto a quella maschile almeno fino a alla fine degli anni venti e

questo era dovuto certamente al fatto che l'industria tessile valeva nello stesso periodo circa il 45% dell'intera produzione industriale e quindi di faceva largo uso di questa mano d'opera ovviamente a basso costo e senza legislazioni sociali di protezione.

Può sembrare strano ma il giapponese (sia uomo che donna) che lavorava nelle industrie come quella tessile, indubbiamente ancora a carattere rurale, difficilmente s'interessava a problematiche di tipo sindacale perché in realtà il lavoro non era più che altro stagionale oppure nel caso di una donna terminava con il suo matrimonio o con la gravidanza, in ogni caso era un impiego temporale e poteva essere facilmente sostituito da lavori agricoli o da quelli ittici a seconda del territorio.

Torniamo all'evoluzione della situazione militare conseguente alla fine della prima guerra mondiale ed al decennio che ne seguì come abbiamo detto in precedenza denso di grandi avvenimenti politici e diplomatici che non potevano non avere ripercussioni su quelli più strettamente legati agli armamenti.

Giappone e Regno Unito avevano firmato un patto di alleanza militare come si affermava più sopra che per i britannici era normale prassi ed era fatto a tutte le latitudini ovunque il territorio fosse d'importanza strategica, era un sistema consolidato per garantirsi la neutralità di una potenza presente in una zona d'influenza ritenuta comune e comunque in questo caso stipulato con una nazione alleata già nel corso del precedente conflitto mondiale.

Sembrava che questo patto avrebbe potuto consolidare un sistema di reciproca stima e comprensione tra le grandi potenze occidentali e il Giappone, ma in realtà cresceva la tensione tra i nipponici e gli statunitensi a causa sia del riarmo navale non contenuto dei primi sia del rigurgito di stampo razzista verso i lavoratori trasferiti sulla costa occidentale degli USA, tanto che il Regno Unito dovette intervenire energicamente con i suoi diplomatici per scongiurare una possibile guerra tra le due nazioni richiamandole al buon senso considerando che erano entrambe sue alleate.

Ci si trovò così nelle condizioni politiche e militari di trovare un accordo relativamente all'area dell'Estremo Oriente e del Pacifico che impedisse il proliferarsi di idee legate alla guerra e che accontentasse tutte le nazioni partecipanti che oltre a quelle tre già citate s'aggiungeva la Francia con i suoi protettorati indocinesi.

Alla fine del 1921 fu trovata l'intesa che poi si sviluppò meglio nel corso dei due anni successivi partendo dal presupposto che ognuna delle quattro potenze s'impegnava a rispettare i diritti delle altre tre nelle loro zone di competenza e questo era già un ottimo risultato considerando l'avvio delle trattative abbastanza incerto.

Il vero fulcro erano però i due aspetti prettamente militari che uscivano dall'assetto del patto: con il primo si decise che si sarebbe mantenuto un tonnellaggio navale standard tra le tre potenze marine di Stati Uniti, Regno Unito e Giappone (la Francia non aveva comunque una grande flotta nel Pacifico ed in Estremo Oriente) nella misura proporzionale standard di 5-5-3 tonnellate di stazza, cioè rispetto a 5 tonnellate di stazza statunitense e britannico il Giappone poteva disporre di 3 tonnellate (questo sia a livello militare che commerciale) anche se i nipponici avevano chiesto una misura proporzionale

di 10-10-7 che fu rifiutata, senza che i giapponesi insistessero troppo perché avevano in serbo il vero jolly da giocare sul tavolo diplomatico: naturalmente parliamo solo di un valore standard in quanto ovviamente in generale le marine mercantili e militari di ogni nazione stazzavano milioni di tonnellate nel loro complesso.

Il Giappone infatti ottenne che Regno Unito, ma soprattutto Stati Uniti non costruissero più nessun sistema di fortificazioni e basi navali rispetto a quelle già esistenti (Hong Kong e Singapore per i britannici Filippine e Guam per gli statunitensi) nei territori dell'Oceano Pacifico posti nell'area dell'Estremo Oriente, in pratica inglesi e statunitensi poterono attrezzarsi solamente in Australia oppure nell'arcipelago delle Hawaii, in entrambi i casi non propriamente vicino all'area "calda" in caso di necessità: fu una grande vittoria diplomatica giapponese con una lungimiranza che oggi allo storico appare in tutta la sua efficacia.

Con questo accordo il Giappone poteva iniziare il varo della più potente flotta mai dislocata da una potenza mondiale nel Pacifico occidentale, lo fece ritenendo ineluttabile la guerra nel futuro con gli Stati Uniti per il dominio in buona sostanza dell'immenso Oceano, diverso il discorso rispetto a Regno Unito e Francia con cui si sarebbe badato solo ad escludere dai loro domini in Estremo Oriente considerati estremamente fragili anche per l'impopolarità dei loro funzionari presso le popolazioni locali e qui i giapponesi si sbagliavano di grosso perché chi lottava per la libertà dal colonialismo della propria nazione non avrebbe mosso un dito per aiutare una potenza che non era meno imperialista ed oppressiva di quelle europee, anzi forse lo era anche di più.

Nel corso degli anni venti il problema principale che poteva minare gli accordi diplomatici raggiunti a Washington era rappresentato dalla Siberia con i suoi territori nord-occidentali sempre contesi tra il governo di Pechino, quello di Mosca e quello di Tokyo il quale non permetteva solamente l'emigrazione di forza lavoro verso quella zona, ma decise che era tempo anche di proteggere i connazionali con l'invio di truppe, il che esasperò sia i sovietici ovviamente dal punto di vista politico (considerando l'ideologia che praticavano sul loro territorio) sia la Cina che anelava al possesso di quelle terre.

Dovettero intervenire gli Stati Uniti ed il Regno Unito affinché s'evitasse un'escalation militare che mettesse fine agli accordi raggiunti in precedenza, ma considerato che era impossibile far sedere intorno ad un tavolo le tre nazioni contendenti il problema fu risolto con una serie di accordi bilaterali raggiunti nel corso di tre faticosi anni con l'Unione Sovietica che si riappropriava definitivamente di questo territorio siberiano, la Cina che si riappropriava dello Shantung e il Giappone che otteneva libero accesso a emigranti ed ai commerci con i territori amministrati da Pechino e quindi dei notevoli vantaggi finanziari: di fatto ognuno raggiunse il suo scopo ma ancora una volta il Giappone si dimostrò lungimirante perché grazie a questi accordi iniziò il suo progressivo espansionismo economico.

Grazie alla classe politica giapponese che mieteva successi diplomatici in maniera continua la già flebile resistenza dell'opinione pubblica veniva ulteriormente "narcotizzata" e rimaneva estremamente docilmente in linea con il pensiero dominante, a livello lavorativo non esisteva alcuna garanzia giuridica e i piccoli sindacati (si parla di 350.000 iscritti mediamente nel complesso negli anni venti) non avevano la forza di

contrapporsi al padronato e preferivano una politica di "allineamento" volta ad una tutela minimalista, così questo sfruttamento bastava per dare una spiegazione logica agli occidentali rispetto al boom industriale ed economico nipponico, un modo di vedere le cose estremamente semplicistico, un po' razzista ma perfettamente in linea con la società del tempo avviata ad un disastro finanziario terrificante tra la fine del terzo decennio del ventesimo secolo e l'inizio del quarto.

Il Giappone appariva politicamente moderato e perfino indebolito considerato la sua politica nei congressi e negli accordi tra potenze, in realtà il suo modo d'agire fu certamente mal interpretato perché se anche i ministri che lo rappresentavano erano ossequiosi e voltati ad una politica di "appeasement" al suo interno i militari stavano oramai conquistando tutte le più importanti posizioni in attesa di determinare in maniera significativa il loro concetto imperialistico e strategico.

Lo sviluppo del capitalismo giapponese all'interno della società seguiva un iter tutto proprio e completamente sui generis o meglio rispondente pienamente all'impalcatura paternalistico-patriottica su cui era stato costruito che vedeva il 16% delle maggiori famiglie (tutte provenienti dall'antica aristocrazia feudale e militare) detenere oltre il 50% del reddito nazionale che evidentemente non aveva similitudini nemmeno nelle più sfrenate nazioni liberiste degli anni ruggenti (1920-1929) occidentali come gli Stati Uniti.

Nonostante questa drammatica divisione del reddito il Giappone manteneva saldamente due prerogative basilari dal punto di vista economico che in effetti salvaguardarono il potere d'acquisto di ogni categoria di cittadini: il risparmio e la mancanza di debito estero, in genere due fattori determinanti altrove per compromettere la capacità finanziaria e di manovra governativa.

La capacità di risparmio del giapponese medio nel dopoguerra aveva dell'incredibile considerando i redditi percepiti (come rapporto si viaggiava tra il 10% ed il 20%), eppure fu di enorme stimolo alla capacità di crescita generale a cui ogni buon cittadino desiderava concorrere nonostante la scarsità dei mezzi economici a disposizione, di fatto il giapponese viveva in economia di guerra perenne ed anche quando emigrava all'estero manteneva questa sua peculiare caratteristica che lo rendeva estremamente resistente ad ogni avversità.

La mancanza di debito con l'estero era dovuta essenzialmente al fatto che i governanti giapponesi facevano un punto d'onore ed etico l'evitare di chiedere dei prestiti a nazioni più ricche o semplicemente impedivano a società straniere d'impiantare stabilimenti o uffici direzionali sul suo territorio evitando il drenaggio di importanti risorse finanziarie come accadeva in un sistema di multinazionali ben oliato di flusso monetario, oltre a tutto ciò il governo giapponese su suolo cinese e coreano aveva investito molto bene consolidando utili che coprivano gli eventuali indebitamenti con l'occidente.

Al giro di boa del 1930 mentre l'occidente (Stati Uniti in testa) era attanagliato da una gigantesca crisi finanziaria che ne limitava le risorse sia a umano che sociale, il Giappone ne rimaneva poco contagiato grazie alle sue risorse di risparmio, alla grande lungimiranza dei suoi governanti, alla sua società ancora modellata sui canoni etici medievali dei

Samurai che non ammetteva come principio morale il protagonismo individuale ma il principio del bene comune da raggiungere.

Si può ben capire come nell'ambito societario la borghesia imprenditrice come la intendiamo noi occidentali nel Giappone di quei tempi faticava a trovare spazio sia a livello industriale che a livello politico come naturale sbocco in rappresentanza dei propri interessi, semplicemente si dovette organizzare in forme che potessero richiamarsi ai principi su cui s'era modellata la nazione e soprattutto andare incontro alle richieste delle gerarchie militari che di lì a poco avrebbero preso il potere attraverso ministri compiacenti o direttamente nell'esecutivo.

In politica interna accaddero fatti estremamente importanti nel quinquennio 1925-1930 perché in pratica restarono nell'agone politico due forze parlamentari che si fronteggiavano: il Kenseikai che potremmo definire di centro liberale (legato alla ideologia del Genro) e il Seiyukai più decisamente orientato ad una politica conservatrice e reazionaria ed in cui molte posizioni di rilievo erano state assegnate ai militari, certo esistevano ancora partiti estremamente ridotti ma erano del tutto ininfluenti anche se chiamati in coalizione.

Il Kenseikai fu guidato da Kato Takaaki, abile diplomatico dalla politica moderata, vera anima e fondatore durante la guerra di questo partito, che nel 1924 fu nominato primo ministro, posizione che mantenne fino al 1926 quando morì improvvisamente probabilmente per una polmonite malcurata (come accadeva spesso al tempo) ed il suo posto fu preso da Wakatsuki Reijiro che era il ministro degli interni e propugnava una politica più riformistica e decisamente anti-militaristica che va detto a suo onore mantenne intatta anche nel ventennio successivo schierandosi contro la guerra contro la Cina, contro l'accordo con tedeschi e italiani e contro l'attacco agli Stati Uniti, tanto che fu inserito come giurista nel Tribunale Militare che presiedette il processo contro i crimini di guerra dei comandanti giapponesi.

Il Rikken Seiyukai aveva una peculiarità che lo rendeva appetibile ai vertici della società giapponese e non solo ai militari avendo sviluppato una politica che in buona sostanza appoggiava in maniera diretta chi deteneva le leve del potere economico e politico senza preoccuparsi di poter essere utile al cittadino comune o a porzioni ancora più deboli della società, in questo senso incontrò porte aperte e sostentamenti finanziari notevoli.

Nel frattempo il Giappone aveva "aiutato" la Manciuria cinese a crearsi in uno stato autonomo chiamato Manciukuo, non era ancora una colonia vera e propria ma indubbiamente veicolava il flusso d'emigrazione di coloro che lasciavano la propria terra per un futuro più roseo e comunque era certamente indicativo della politica che i nipponici avrebbero perseguito nel futuro.

La politica riformista di Wakatsuki Reijiro durò poco più di un anno ed a presiedere il governo fu chiamato il partito Rikken Seiyukai con a capo il generale Tanaka Giichi, il quale pur in minoranza fece sciogliere la Camera Bassa indicando nuove elezioni che vinse di strettissima misura in un clima d'intimidazione e di violenza armata con soldati dell'esercito mascherati da civili che terrorizzavano l'intera opposizione che s'era unita ora nel nuovo partito Rikken Minseito comprendendo il Kenseikai e il Seiyu Honto per

organizzare meglio la battaglia politica che si preannunciava estremamente difficile per le condizioni in cui operava l'intera società giapponese.

In realtà anche il governo presieduto da Tanaka Giichi cadde rapidamente considerato la maggioranza esigue che deteneva e negli anni appena successivi fino alla metà del 1932 si susseguirono governi deboli di durata minima guidati in alternanza dal Rikken Seiyukai e dal Rikken Minseitō oppure da un indipendente con capacità finanziarie nominato dall'Imperatore stesso: si trattava degli ultimi governi che potremmo ancora definire liberali prima che prendessero definitivamente le redini del comando le forze armate pur se in disaccordo tra loro e mantenendo comunque una parvenza di "democrazia controllata".

Dopo Giichi, salì in carica come Primo Ministro Osachi Hamaguchi del Rikken Minseitō che con la sua politica più "liberal" finì per pagare con la vita in un attentato un anno dopo aver dato le dimissioni nel 1930, a lui seguì l'indipendente ed esperto economico Kijuro Shidehara che governò per cinque mesi sino al Marzo 1931, quindi per poco più d'un mese tornò al potere Hamaguchi giusto in tempo per essere assassinato da estremisti nazionalisti, successivamente fino alla fine del 1931 ci riprovò Reijiro sempre del Rikken Minseitō, ma anche lui dovette dare le dimissioni pressato da un'opinione pubblica manovrata dalle forze armate, il suo successore del Rikken Seiyukai, Inukai Tsuyoshi governò per cinque mesi, fino al suo assassinio nel Maggio 1932 anche se era un anziano conservatore che parteggiava apertamente per la risoluzione militarista, eppure fu ucciso da ufficiali probabilmente con lo scopo di forzare un colpo di stato e debellare definitivamente la democrazia parlamentare, fu lo stesso per l'ultimo dei "democratici parlamentari", l'indipendente finanziere Takahashi Korekiyo, assassinato anch'esso dopo appena 11 giorni dal suo insediamento.

Questi governi avevano avuto comunque il pregio di portare il Giappone a un tale livello di potenza diplomatica che disconoscerlo da parte delle nazioni occidentali sarebbe stato indubbiamente controproducente, ma questo sembrò non essere sufficiente per un'opinione pubblica costruita per essere sempre più avida di successi nonostante gli ammonimenti dei moderati e dei liberali.

Così nel 1930 si tenne a Londra la Conferenza sulle Flotte Navali e come in precedenza chi ne trasse i maggiori benefici fu il Giappone che oramai poteva contare sulla più potente forza marittima di guerra del Pacifico, considerando che gli Stati Uniti ancora non avevano rafforzato la loro base e la loro flotta alle Hawaii, fu indubbiamente una vittoria per i fautori dell'espansionismo militaristico ed imperialista nipponico che non intravedevano più nessun ostacolo alla propria politica sul versante occidentale dell'Oceano Pacifico.

Intanto nel 1931 l'invasione emigratoria di giapponesi in Manciuria si trasformò in vera e propria occupazione, il che provocò il risentimento statunitense che da questo momento iniziò a pensare seriamente che il Giappone poteva diventare un problema serio, dello stesso parere però non erano il Regno Unito e la Francia che come nazioni europee pensavano più al riarmo tedesco che ad un paese lontano dai loro interessi, al contrario l'Unione Sovietica si trovava di fatto confinante con la nazione del Sol Levante e per evitare problemi pensò bene di accordarsi commercialmente e finanziariamente non volendo entrare in nessun modo in dispute che distraessero dai gravi problemi interni e ad

ogni modo successivamente per tutelarsi meglio firmo un trattato di mutua collaborazione con la Germania.

Diciamo conseguentemente che pur se con molte iniquità, il sistema parlamentare giapponese sembrava reggeva ancora, ma questo non era tanto merito delle qualità umane o retoriche dei politici che s'alternavano alla guida del paese, quanto della loro preparazione all'interno della burocrazia o meglio sarebbe dire dell'oligarchia che deteneva il potere nell'organizzazione statale e che era senz'altro di prim'ordine.

Dal punto di vista economico e finanziario negli anni trenta in Giappone stava tornando prepotentemente importante il ruolo dello stato che nel decennio successivo alla fine della Prima Guerra Mondiale aveva ceduto il passo alle realtà capitalistiche private che avevano realizzato, come abbiamo visto in precedenza, un liberalismo tutto nipponico.

Il ruolo dello stato in economia fu essenziale per preservare il Giappone dall'influenza dei capitali stranieri a inizio secolo e tornò ad esserlo nel momento in cui si stava per chiedere il massimo sforzo nazionalista ed imperialista che la storia nipponica avesse conosciuto mantenuto grazie ad una pressione fiscale a cui dovettero sottomettersi tutti i cittadini, si trattava in buona sostanza di una riforma erariale attuata mentre in occidente imperava la crisi finanziaria, ma fu sostenuta con coraggio ed abnegazione dando modo di varare la più potente flotta che la storia del Pacifico avesse conosciuto fin a quel momento.

Purtroppo gli innegabili successi ottenuti in campo diplomatico militare negli anni venti e trenta coordinate dalle forze che si richiamavano al militarismo e all'antica gerarchia dei samurai ebbe una valenza fondamentale nell'opinione pubblica nipponica che veniva preparata lentamente a governi "forti" ed imperialisti attraverso una campagna d'informazione volta a presentare il popolo giapponese come vittima dei soprusi occidentali e depauperata dalle legittime aspirazioni per guidare una politica di prosperità nell'area dell'Estremo Oriente e nel Pacifico Occidentale.

Non vi fu nessuna similitudine con le marce umane oceaniche tedesche o italiane nella presa di potere da parte dei militari e dei conservatori perché di fatto il potere non l'avevano mai abbandonato, ma si erano solo tenuti prudentemente controllati aspettando che maturassero i tempi idonei per il loro intervento negli esecutivi, manifestando sempre un apparente rigoroso rispetto delle regole parlamentari e soprattutto della figura imperiale.

Del resto la mentalità giapponese aveva indubbiamente in uggia l'esibizionismo da pomposa parata militare che in Germania e in Italia invece trovava vasta eco, lo impediva l'etica e la morale del Samurai così schiva nelle sue manifestazioni a cui indubbiamente s'ispiravano tutti coloro che volevano una nazione forte, invincibile e imperialista anche se fortemente anti-democratica.

A questo punto dobbiamo vedere come si divideva politicamente l'intero arco delle forze armate nipponiche che bramavano il potere assoluto nell'ambito dell'esecutivo: da un lato c'era il Tosheida, una formazione tradizionalista ma allo stesso tempo modernizzatrice, in buona sostanza l'ala più "moderata" che faceva della pianificazione economico-sociale il suo punto focale quindi con l'intensificazione dello sfruttamento cinese, dall'altro lato il

Kodoha, l'ala più intransigente e reazionaria dell'esercito, sostenuta soprattutto da giovani ufficiali, propensa ad una guerra con l'Unione Sovietica per l'espansione a nord e organizzatrice degli attentati ai primi ministri di cui abbiamo parlato poco sopra oltre che di altre personalità in questo periodo.

Gli esponenti dell'opposizione che comunque si prodigavano nella Dieta per evitare l'escalation militare furono spesso oggetto di derisioni pubbliche da parte dei cittadini, di attentati, di uccisioni ed in buona parte costretti a dimissioni dalla carica, di fatto il governo era ancora guidato da un civile ma certamente ritenuto idoneo da parte dei militari che dettavano leggi e azioni del governo.

Iniziarono così i governi a carattere più prettamente militare o dominati dalle forze armate, il primo gabinetto politico fu quello dell'Ammiraglio Saito Makoto che durò poco più di due anni tra il 1932 e il 1934, a cui succedette il Generale Keisuke Okada sino al Febbraio del 1936, quando ci fu il tentato golpe militare organizzato dalla Kodoha in una lotta tra le due fazioni militari che doveva segnare il cammino futuro del Giappone.

L'esercito nella maggioranza restò fedele al governo, quindi alla fazione Tosheida e la ribellione fu debellata determinando al definitiva conclusione della vita politica della Kodaha che vide quasi tutti i suoi maggiori esponenti o incarcerati o condannati a morte, la rimanenza si fuse nella Tosheida dando vita ad un forte partito militare.

Fumio Goto, un indipendente, chiamato a formare un governo durò in carica solo due giorni e fece strada al ritorno di Okada che non durò molto di più, giusto una decina di giorni, ma l'opinione pubblica era ancora traumatizzata dal tentativo di colpo di stato e i militari Tosheida preferirono lasciare l'esecutivo a Koki Hirota, noto per essere in netto disaccordo con la loro politica e quindi utile per lasciare decantare una situazione complicata dai nazionalisti estremisti, tantopiù che tenevano sempre sotto controllo parlamentare la Dieta con i propri voti.

Quando i militari furono sicuri che l'opinione pubblica s'era rassicurata decisero che era tempo di riprendere le redini dell'esecutivo deposero in maniera del tutto legale facendogli mancare i voti necessari Koki Hirota e chiesero ad uno dei massimi esponenti delle forze armate, il Generale Senjuro Hayashi, personalità certamente di spicco e di una moralità indiscussa di formare il governo che però durò solo pochi mesi per lasciare spazio al Principe Fumimaro Konoe che seppur formalmente indipendente, era noto esponente nazionalista e molto apprezzato dall'Imperatore Hirohito.

Così nel 1937, a compimento del programma Tosheida, il governo di Fumimaro Konoe decise per la guerra contro la Cina al fine d'occupare e sfruttare le ampie risorse di quel paese indubbiamente necessarie al Giappone, oltre tutto era anche una guerra ideologica in quanto agli occhi nipponici la Cina rappresentava quanto di più ignavo poteva esistere visto la collaborazione o la devota sudditanza verso gli occidentali.

In breve tutte le grandi città furono occupate, dalla capitale Pechino, a Tientsin, a Canton fino a Nanchino e venne instaurato il solito governo fantoccio mentre quello ufficiale di Chiang Kai-scek si spostava verso l'interno occidentale e si univa ai ribelli comunisti di Mao

Zedong in una lotta partigiana contro l'invasore che non perdeva occasione per mostrare la sua forza bombardando le maggiori città cinesi.

A nord-est si riaccessero i problemi con l'Unione Sovietica lungo tutto il confine manciuriano ed anche in questo caso vi furono scontri aerei che indussero Mosca a ritirare le proprie forze in netto disagio contro quelle nipponiche oramai incontrastate dominatrici dei cieli in Estremo Oriente ed a trattare i termini di un accordo amichevole che lasciava ampio spazio alla costruzione di ferrovie che collegavano tutto il territorio conteso.

Le due guerre con Cina e Unione Sovietica in realtà furono senz'altro molto utili all'economia giapponese che trasse innumerevoli benefici tra cui l'indubbia crescita dell'industrializzazione e degli zaibatsu, i cartelli finanziari che però rimanevano tecnicamente sotto controllo delle forze armate (ciò era parzialmente vero, spesso i capi famiglia erano nominati controllori dei loro stessi gruppi), in pratica al vertice poco mutava, come abbiamo già sostenuto un liberalismo vero in Giappone non c'era mai stato per cui le gerarchie militari una volta al potere non sentirono il bisogno di modificare l'assetto produttivo e sociale del loro paese limitandosi ad un severo controllo di quello già esistente.

A Fumimaro Konoe successe per buona parte del 1939 Hiranuma Kiichiro, formalmente indipendente ma legato alle forze armate tanto che a fine guerra fu condannato dal Tribunale Alleato a diversi anni di carcere come criminale di guerra, poi fu il turno del Generale Nobuyuki Abe a cavallo tra il 1939 ed il 1940, quindi del Generale moderato Mitsumasa Yonai durante il 1940, il quale invece era noto per la sua politica filo-occidentale con cui cercava disperatamente di salvare il Giappone da una guerra che riteneva assurda contro gli Stati Uniti, infatti egli fu incoraggiato da molti settori della società a continuare una ricerca di accordi diplomatici, ma trovò la strada sbarrata dall'autorità imperiale che si stava schierando giorno dopo giorno sempre più verso una posizione di intervento massiccio nella guerra in corso a fianco degli alleati italo-tedeschi.

Le condizioni dei cittadini giapponesi e dei lavoratori in generale peggiorarono con l'avvicinarsi dei venti di guerra, perché tutti sono passibili di mobilitazione, per cui non è possibile abbandonare il proprio posto di lavoro anche per brevissimi periodi, i già pochi diritti civili vennero cancellati sempre in ottemperanza alla possibilità di un conflitto, notiamo che le disposizioni non vennero emarginate per un principio contrario ad un'ideologia politica e sociale particolare, ma seguirono un percorso di fanatismo nazionalista e spirituale che non aveva eguali in Estremo Oriente

Tra il Luglio 1940 e l'Ottobre 1941 il Principe Fumimaro Konoe tornò a fare il Primo Ministro dapprima come indipendente, poi direttamente come esponente del neonato raggruppamento politico filo-imperiale del Taisei Yokusankai o Associazione per il Sostegno all'Autorità Imperiale, in buona sostanza una forza politica che potremmo definire ideologicamente più simile al Fascismo italiano o al Franchismo spagnolo che al nazismo tedesco e che aveva nella guerra agli occidentali e soprattutto agli Stati Uniti il suo punto di forza: per questo motivo a compimento di una lunga strategia venne per la prima volta organizzato un partito unico con un sindacato unico, appunto l'Associazione di cui più sopra accennato.

Ad Ottobre Fumimaro Kono lasciò la carica su “suggerimento” dell’Imperatore stesso al Generale Hideki Tojo, la mente più brillante dello Stato Maggiore nipponico, il quale pur avendo come base un’ideologia decisamente conservatrice e accanito sostenitore del Patto Tripartitico con Germania ed Italia, aveva molte riserve su un attacco agli Stati Uniti che riteneva abbastanza difficile da sostenere nella lunga durata, tuttavia di fronte alle richieste imperiali di prepararlo e preparare l’intervento, lo spirito del Samurai fedele ed obbediente ebbe decisamente il sopravvento finendo per trascinare il Giappone in una guerra che l’avrebbe annientato.

[Home Page Storia e Società](#)